

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO

Guido Merzoni

Sussidiarietà, Identità e *Governance* comunitaria

N. 1106



V&P VITA E PENSIERO

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO

Guido Merzoni*

Sussidiarietà, Identità e *Governance* comunitaria†

N. 1106

V&P VITA E PENSIERO

* DISEIS e Facoltà di Scienze politiche, Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo Gemelli 1 20123 Milano - ITALY. guido.merzoni@unicatt.it

† Questo saggio è una versione rivista della relazione tenuta presso l'Università di Trento il 17 novembre 2011 nell'ambito alla 17a Riunione Scientifica del Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive "L'altro modo di possedere dopo il premio Nobel a Elinor Ostrom". Desidero ringraziare Pietro Nervi e Roberto Zoboli per alcune utili conversazioni e l'incoraggiamento a sviluppare il tema proposto e Paolo Grossi per i suoi generosi e preziosi commenti. La responsabilità per i molti limiti ed errori rimasti è comunque soltanto mia.

Comitato direttivo

Carlo Beretta, Angelo Caloia, Guido Merzoni, Alberto Quadrio Curzio

Comitato scientifico

Carlo Beretta, Ilaria Beretta, Simona Beretta, Angelo Caloia, Giuseppe Colangelo, Marco Fortis, Bruno Lamborghini, Mario Agostino Maggioni, Guido Merzoni, Valeria Miceli, Fausta Pellizzari, Alberto Quadrio Curzio, Claudia Rotondi, Teodora Erika Uberti, Luciano Venturini, Marco Zanobio, Roberto Zoboli

Prima di essere pubblicati nella Collana Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale, delle istituzioni e dello sviluppo edita da Vita e Pensiero, tutti i saggi sono sottoposti a valutazione di due studiosi scelti prioritariamente tra i membri del Comitato Scientifico composto dagli afferenti al Dipartimento.

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale, delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria (Tel. 02/7234.3788 - Fax 02/7234.3789 - E-mail: segreteria.diseis@unicatt.it).
www.unicatt.it/dipartimenti/diseis

Università Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

All rights reserved. Photocopies for personal use of the reader, not exceeding 15% of each volume, may be made under the payment of a copying fee to the SIAE, in accordance with the provisions of the law n. 633 of 22 april 1941 (art. 68, par. 4 and 5). Reproductions which are not intended for personal use may be only made with the written permission of CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org, web site www.clearedi.org.

Abstract

Quella comunitaria si affianca ad altre forme classiche di governance, quella fornita dallo Stato e quella del mercato, non come scelta residuale, ma con pari dignità. Anzi, proprio per il suo carattere di modalità spontanea e “naturale”, essa può rivendicare un primato sulle altre, innanzitutto logico, ancor prima che storico. In questo lavoro si analizzano ambiti di applicazione, caratteristiche e limiti dei sistemi di *governance* basati sul riconoscimento dell’identità, evidenziando come elementi di *governance* comunitaria accomunino contesti molto diversi come quelli dell’impresa e della regolazione nell’utilizzo di risorse comuni. In una prospettiva sussidiaria si propone una tassonomia dei sistemi di *governance* basata su livello di accentramento delle decisioni e misura del riconoscimento dell’identità. Infine si suggerisce che un giusto apprezzamento del ruolo della *governance* comunitaria possa fornire una chiave di lettura diversa dell’economia sociale di mercato e del modello economico europeo.

Community governance stands beside the Market and the State not as a residual choice of governance, but with equal dignity. Being a spontaneous and “natural” way to solve coordination problems, it has, first, a logic and, then, a historic primacy on the others. In this paper we analyze areas of application, features and limits of systems of governance based on the recognition of identity. We highlight that elements of Community governance are common to settings as diverse as firms and systems of regulation on the use of common pool resources. In a perspective based on subsidiarity, we then propose a taxonomy of governance systems based on the level of centralization of decisions and on the extent of recognition of identities. Finally, we suggest that the acknowledgement of the role played by Community governance provides us with a different reading key of what is meant by Social market economy and of the European economic model as a whole.

INDICE

1. Introduzione	p. 7
2. Mercato e Stato	10
2.1. <i>Il mercato nel paradigma di concorrenza perfetta</i>	10
2.2. <i>Fallimenti del mercato e ruolo dello Stato</i>	12
3. L'importanza della fiducia	14
4. Riconoscere l'identità: una terza forma di <i>governance?</i>	17
4.1. <i>Informazione asimmetrica e relazioni stabili</i>	17
4.2. <i>Beni comuni e governance comunitaria</i>	21
4.3. <i>Limiti e rischi</i>	23
4.4. <i>Impresa e beni comuni: la stessa governance?</i>	25
5. <i>Governance</i> comunitaria e economia sociale di mercato: una prospettiva sussidiaria	27
5.1. <i>Una tassonomia dei meccanismi di governance</i>	27
5.2. <i>Tradizione europea ed economia sociale di mercato</i>	31
6. Conclusione: passato o futuro?	33
<i>Riferimenti bibliografici</i>	35

“L’uomo è per natura un essere sociale, e chi vive escluso dalla comunità è malvagio”

Aristotele, *Politica*,
1252a

“Essendo l’uomo un animale fatto per vivere in società, per natura un uomo deve all’altro ciò che è indispensabile per la conservazione della società umana. Ora, gli uomini non potrebbero convivere senza crederci reciprocamente”

S. Tommaso d’Acquino, *Summa Theologica*. II.II, q.109, a.3

1. Introduzione

La prima, più comune, spontanea e umana risposta ai bisogni e al desiderio di felicità nasce nell’ambito di relazioni basate sulla prossimità affettiva, fisica o ideale. Questa semplice constatazione, condivisa da prospettive antropologiche diverse, fonda il primato della comunità come contesto di riferimento per l’esperienza umana e ambito in cui si manifesta la vocazione dell’uomo come essere sociale, richiamata nell’esergo con due riferimenti tra i più classici del pensiero occidentale.

La spontaneità dell’iniziativa comunitaria, garanzia di tempestività e flessibilità all’eventuale manifestarsi di nuovi bisogni e desideri, si struttura secondo modalità proprie, che riconoscono e valorizzano l’identità dei suoi membri, ne orientano i comportamenti e prevedono procedure di condivisione di obiettivi, norme sociali e valori. Facciamo

riferimento a questo insieme di modalità di strutturazione come a un sistema di *governance* comunitaria.

Quella comunitaria si affianca ad altre forme classiche di *governance*, quella fornita dallo Stato e quella del mercato, non come scelta residuale, idonea a colmare lo spazio lasciato libero dalle altre, ma con pari dignità. Anzi, proprio per il suo carattere di modalità spontanea e “naturale”, essa può rivendicare un primato sulle altre, innanzitutto logico, ancor prima che storico.¹

Il mancato riconoscimento di questo primato e, soprattutto, lo sclerotizzarsi spesso sterile del dibattito sui sistemi istituzionali e di *governance* sulla contrapposizione tra Stato e mercato, che ha caratterizzato gran parte del secolo scorso, ma anche in misura considerevole l'intero sviluppo delle scienze sociali in epoca contemporanea, merita una breve riflessione. Sono convinto che questa rimozione si debba in larga misura al fatto che le scienze sociali contemporanee acquisiscono autonomia e crescono parallelamente all'avvento e allo sviluppo industriale.

Il modello industriale è infatti caratterizzato da una straordinaria e prima mai conosciuta produttività e dalla standardizzazione, tipica del modello tayloristico, di prodotti e servizi di lavoro necessari alla produzione, che come beni indifferenziati possono efficientemente essere allocati attraverso il mercato. In tale modello altre e più articolate forme di *governance* non sembrano necessarie e solo lo Stato può svolgere il ruolo di utile contrappeso. Se a questo si aggiunge la lacerante contrapposizione tra blocchi economico-politici che ha caratterizzato il mondo sviluppato, ha avuto il suo culmine nella Guerra fredda ed è vissuta nell'immedesimazione, a volte solo artificiosa e retorica, del

¹ Che pure possiamo a ragion veduta attribuirle, dato che Stato e mercato sono costruzioni istituzionali più elaborate e recenti.

blocco occidentale con il (libero) mercato e quello orientale con la forma più onnipresente e avanzata dello Stato, il quadro della rimozione risulta completo.

Questo saggio vuole dare un pur modestissimo contributo a consolidare la risoluzione di tale rimozione, che negli ultimi decenni ha preso forza dal superamento del tradizionale modello di sviluppo industriale, dalla caduta della contrapposizione politica e ideologica tra blocchi e da molti contributi di elaborazione originale di pensiero, ad alcuni dei quali si farà riferimento nelle pagine che seguono. Nel secondo paragrafo si dà conto in via di sintesi della tradizionale contrapposizione tra Stato e mercato; nel terzo paragrafo si ricostruiscono, attraverso alcuni richiami a riflessioni di fonte diversa, le ragioni per cui anche in una visione economica la fiducia sia da considerare un ingrediente fondamentale per il funzionamento di un sistema economico complesso; nel quarto paragrafo si analizzano ambiti di applicazione, caratteristiche e limiti dei sistemi di *governance* basati sul riconoscimento dell'identità, evidenziando come elementi di *governance* comunitaria accomunino contesti molto diversi come quelli dell'impresa e della regolazione nell'utilizzo di risorse comuni; nel quinto paragrafo, dopo aver proposto una tassonomia dei sistemi di *governance* basata su livello di accentramento delle decisioni e riconoscimento dell'identità, si considera come un giusto apprezzamento del ruolo della *governance* comunitaria possa fornire una chiave di lettura diversa dell'economia sociale di mercato e del modello economico europeo, nella quale l'originalità si trova nel ruolo della comunità e non in un particolare equilibrio tra Stato e mercato. Seguono le conclusioni.

2. Mercato e Stato

Il dibattito sui meccanismi di coordinamento, o di *governance*, dell'azione economica, e non solo, è stato lungamente bloccato sulla contrapposizione tra due assetti istituzionali: Stato e mercato. Se rispetto ad una delle loro dimensioni caratterizzanti, quella del livello di aggregazione a cui sono collocate le decisioni, possono essere considerati come radicalmente contrapposti, essi hanno però anche, come si vuole argomentare nel seguito, un aspetto comune nel mancato riconoscimento delle identità individuali. Andare oltre questa contrapposizione significa dunque anche ricollocare nel quadro di una visione complessiva del funzionamento dei sistemi economici quegli ambiti e meccanismi di coordinamento che tali identità individuali riconoscono e valorizzano. Prima di addentrarci in tale impresa, riepiloghiamo in sintesi la visione tradizionale del ruolo di mercato e Stato.

2.1. Il mercato nel paradigma di concorrenza perfetta

Per la teoria economica la rappresentazione paradigmatica del mercato è quella fornita dall'analisi dell'equilibrio generale di concorrenza perfetta. In essa il mercato è presentato come strumento che garantisce il coordinamento di domanda e offerta, cioè il soddisfacimento di bisogni e desideri espressi con quanto messo a disposizione da chi detiene risorse prodotte o non prodotte. Tale coordinamento è ottenuto grazie al sistema dei prezzi, che flessibilmente si aggiustano per eliminare squilibri² senza che vi sia alcuno in grado di condizionarne le variazioni grazie all'esercizio di un potere di mercato.³

² Cioè eccessi di domanda o di offerta.

³ Si esclude dunque che ci siano, ad esempio, imprese sufficientemente grandi da condizionare l'andamento dell'intero mercato di riferimento.

Quello che più conta ai fini del discorso che si vuol fare qui è che nel paradigma della concorrenza perfetta l'informazione circa i beni e le caratteristiche dello scambio è disponibile in egual misura a tutti gli interessati,⁴ i mercati sono completi, cioè c'è un mercato per qualunque bene o servizio che sia di interesse per qualcuno, e, soprattutto, gli scambi sono anonimi, cioè non conta l'identità della controparte, di chi mi fornisce il bene che mi interessa o di chi acquista quanto intendo vendere, perché gli agenti economici reagiscono solo a segnali di prezzo fornendo indicazioni di quantità (domandate o offerte).

Se valgono queste e alcune altre condizioni tecniche di regolarità, ad esempio sull'insieme delle alternative a disposizione di ciascun agente, si può dimostrare che il mercato è un meccanismo efficiente di allocazione delle risorse, cioè che la distribuzione dei beni che risulta dopo che gli agenti hanno liberamente interagito, scambiando tra loro, non è modificabile migliorando la soddisfazione di qualcuno senza peggiorare quella di qualcun altro. È questo il contenuto del Primo Teorema dell'Economia del Benessere, che afferma che l'equilibrio generale in mercati perfettamente concorrenziali corrisponde ad un'allocazione efficiente nel senso di Pareto.⁵ Se questa non è condizione sufficiente per garantire che l'allocazione raggiunta sia desiderabile, giacché ad esempio anche allocazioni estremamente inique possono essere efficienti in tal senso, è però una condizione necessaria, poiché implica che non ci sia spreco di risorse, perché ogni miglioramento possibile nel benessere degli agenti coinvolti nello scambio è realizzato.

Il paradigma brevemente richiamato è il riferimento implicito per le posizioni "liberiste" nel dibattito di politica economica

⁴ Nel gergo degli economisti si dice che l'informazione è simmetrica.

⁵ Il riferimento classico per l'analisi dell'equilibrio generale concorrenziale è Arrow-Hahn [1971].

ed evidenza come il mercato sia in effetti uno strumento potentissimo di aggregazione di informazioni disperse, di disciplina e incentivazione per i soggetti che ad esso partecipano. Tale strumento è pienamente efficace quando c'è completa osservabilità da parte di tutti gli interessati delle caratteristiche dell'oggetto dello scambio e dei comportamenti delle parti; è importante notare che se valgono queste condizioni, certamente restrittive dal punto di vista pratico, la risoluzione delle possibili controversie è semplice ed eventualmente si può ricorrere ad un giudice terzo in grado di intervenire efficacemente per sanare i conflitti e sanzionare eventuali inadempienze. Si dice in questo caso che il mercato opera in condizioni di informazione perfetta o simmetrica ed è effettivamente in grado di produrre tutto quel coordinamento spontaneo ad esso attribuito dalla retorica della "mano invisibile"; quando invece queste, relative alla distribuzione dell'informazione, e altre condizioni vengono meno le proprietà di efficienza ascritte al mercato non valgono più.

2.2. Fallimenti del mercato e ruolo dello Stato

Come è noto, oltre a quello a cui si è fatto riferimento sopra di informazione imperfetta o asimmetrica, la teoria economica riconosce altri casi di fallimento del mercato. Tra i più comuni vi sono: l'esercizio e ancor più l'abuso del potere di mercato da parte di imprese monopoliste o oligopoliste; il manifestarsi di esternalità, cioè di effetti indiretti e per i quali non c'è mercato dell'attività di consumo o di produzione di alcuni soggetti su altri; i beni pubblici, la cui non rivalità e non escludibilità indebolisce o annulla quasi gli incentivi a produrli; i beni comuni, per i quali alla non escludibilità si affianca la rivalità nel consumo provocando il ben noto fenomeno della cosiddetta *tragedy of commons*, cioè del sovrasfruttamento depauperante delle risorse comuni.

In tutti questi casi le capacità di autoregolazione del mercato vengono meno. Per molti di essi la soluzione del problema del coordinamento viene individuata nello Stato, possibile rimedio dei fallimenti del mercato stesso. Secondo la teoria *standard* è lo Stato che può e deve intervenire per contrastare l'abuso di esercizio del potere di mercato, direttamente attraverso l'esecutivo o indirettamente dotandosi di autorità indipendenti finalizzate allo scopo; per regolare le attività che producono almeno le esternalità maggiori, come nel caso delle limitazioni alla produzione indiretta di inquinanti o del sostegno all'istruzione quale forma di costituzione di capitale umano; per farsi carico della produzione di beni pubblici che altrimenti non potrebbero dare il loro contributo al benessere sociale, come, per esempio, la difesa e la dotazione infrastrutturale del territorio nazionale.

Lo Stato è in grado di intervenire per rimediare ai fallimenti del mercato in quanto titolare del monopolio del potere legittimo di coercizione,⁶ giacchè ciò gli consente di realizzare il coordinamento su comportamenti che di per sé non sarebbero compatibili con gli incentivi, rendendoli invece universalmente obbligatori. Lo strumento attraverso il quale tale intervento viene realizzato è quello della norma di legge, che almeno nella tradizione occidentale dello Stato di diritto si vuole universale e quindi indiscriminatamente applicabile a tutti i membri di una determinata collettività. Da ciò emerge il carattere di anonimato dell'intervento dello Stato quale risolutore dei problemi di coordinamento tra agenti economici, giacchè identità individuali in cui si cristallizzano differenze tra i destinatari dell'applicazione della norma giuridica non sono da esso riconosciute.

⁶ Oltre ad essere garante dell'assetto istituzionale del mercato stesso in termini di tutela del diritto di proprietà e del principio dello scambio volontario.

Così come al mercato, almeno nella sua versione più “pura” di concorrenza perfetta, anche allo Stato sono dunque estranei qualunque personalizzazione nei rapporti, qualunque identificazione dell’interlocutore.⁷

3. L’importanza della fiducia

Ci sono problemi di coordinamento per i quali il superamento dell’anonimato e il riconoscimento dell’identità dei soggetti coinvolti è presupposto essenziale perché si possa giungere ad un’allocazione efficiente delle risorse. Ciò accade quando il soddisfacimento degli obblighi delle parti non è ottenibile grazie alla minaccia dell’intervento sanzionatorio di una parte terza per mancanza di verificabilità, come avviene quando l’informazione sugli aspetti rilevanti di una determinata transazione non è accessibile a tutti in ugual misura o col problema dell’utilizzo di beni comuni. In tali contesti è necessario ricorrere a meccanismi di *governance* basati sulla fiducia.

Il richiamo al valore della fiducia in un discorso che si cerca di condurre dal punto di vista dell’economista può sembrare in prima battuta sorprendente. La fiducia sembra un bene immateriale, più idoneo a diventare oggetto di richiami morali che a generare effetti reali e produrre efficienza. In realtà le implicazioni economiche della fiducia sono esplorate da tempo anche dagli economisti più dediti all’analisi *standard* del paradigma di concorrenza perfetta. A questo proposito è utile richiamare un passo molto noto di un saggio di Kenneth Arrow, il Premio Nobel che forse più di ogni altro è legato

⁷ Sul riconoscimento dell’identità individuale nei meccanismi di coordinamento si diffonde ampiamente Beretta [2006], al quale si rimanda per approfondimenti.

all'analisi dell'equilibrio generale in mercati perfettamente concorrenziali. Scrive Arrow:

“Now trust has a very important pragmatic value, if nothing else. Trust is an important lubricant of a social system. It is extremely efficient; it saves a lot of trouble to have a fair degree of reliance on other people’s word.”

Arrow K. J. [1974], p. 23.

Si tratta quasi di una nota di cautela per chi prenda troppo alla lettera i risultati dell'analisi della concorrenza perfetta. Se le ipotesi che è necessario introdurre per ottenere tali risultati fossero facilmente soddisfatte nella realtà, la fiducia non potrebbe avere nessun valore pragmatico e fungere da lubrificante dei sistemi economici. Il fatto che ce l'abbia è segno che il mercato (e lo Stato) non bastano.

Un altro Premio Nobel per l'economia, Elinor Ostrom, nel passo che segue sembra raccogliere l'osservazione di Arrow e interpretarla come uno sprone ad elaborare un corpo analitico e dottrinale in cui il ruolo della fiducia possa essere esplicitamente riconosciuto.

“A core effort is developing a more general theory of individual choice that recognizes the central role of trust in coping with social dilemmas”

Ostrom, E. [2010], p. 642

In realtà nella sua Lettura Nobel, da cui il passo è tratto, la Ostrom tira le fila del lungo lavoro di ricerca da lei condotto anche sul campo sui meccanismi di *governance* di beni pubblici e comuni, mettendo in rilievo l'importanza della fiducia in questi ambiti e auspicando la sistematizzazione del ruolo della fiducia stessa nella visione dei sistemi economici utilizzata dagli economisti.

Ma una terza citazione sul ruolo della fiducia in economia credo dia conto della varietà delle prospettive dalle quali tale ruolo è stato riconosciuto anche laddove la inclusione canonica nella teoria economica standard manchi ancora. È Benedetto XVI che nella lettera Enciclica “Caritas in Veritate” così scrive:

“(...) il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave.”

Benedetto XVI [2009], 35

Si badi bene che anche in questo passaggio il valore della fiducia non viene identificato rispetto ai principi primi morali e religiosi,⁸ ma nella sua funzione ausiliare alla coesione sociale, che è premessa per il buon funzionamento del mercato stesso. Un mercato che è certamente ben lungi da quello idealizzato nel paradigma di concorrenza perfetta.

Affinchè ci sia un rapporto di fiducia è necessario che i soggetti riconoscano le loro rispettive identità: per avere un interlocutore su cui rischiare, al quale affidare una parte di responsabilità nel perseguimento dei propri obiettivi, un individuo deve avere un'idea sufficientemente chiara di chi si trovi di fronte; anche qualora non abbia ancora elementi per formulare un giudizio sull'affidabilità, se non altro per attribuire le responsabilità sugli esiti delle interazioni presenti allo scopo di decidere a chi dare fiducia in futuro. Laddove è importante la fiducia è dunque necessario che i meccanismi di

⁸ Anche se certo è esclusa una interpretazione funzionalista e strumentale della fiducia stessa.

governance contemplino il riconoscimento delle identità e si superi dunque l'anonimato di Stato e mercato.

4. Riconoscere l'identità: una terza forma di *governance*?

Come accennato sopra, due dei contesti in cui sono necessari meccanismi di coordinamento basati sulla fiducia, e dunque la *governance* non può essere disgiunta dall'identità, sono quelli in cui si presentano asimmetrie nella distribuzione dell'informazione o problemi di gestione di risorse comuni. Ci soffermiamo dapprima a considerare alcuni tratti caratterizzanti di ciascuno di questi due ambiti; prendiamo poi in esame rischi e limiti dei meccanismi di *governance* che li caratterizzano; evidenziamo infine tratti comuni di tali meccanismi che sembrano caratterizzarli come terza forma di *governance* accanto a Stato e mercato.

4.1. Informazione asimmetrica e relazioni stabili

Settori in cui il problema delle asimmetrie informative è molto rilevante sono: lo scambio di servizi di lavoro, in cui l'abilità del lavoratore al momento dell'eventuale assunzione e il suo impegno una volta assunto non sono osservabili dal datore di lavoro; i rapporti di credito, in cui l'affidabilità di chi chiede un prestito non è facilmente rilevabile da chi lo dovrebbe concedere; l'erogazione di servizi la cui qualità dipende dalle conoscenze dei produttori non valutabili dagli acquirenti, come è il caso per le consulenze mediche e legali o per istruzione e servizi educativi.⁹ Quando lo scambio non può avvenire in condizioni di parità nell'informazione tra venditore e

⁹ Tutti questi esempi sono stati oggetto di trattazioni ormai classiche come ad esempio quelle di Akerlof [1970], Stiglitz e Weiss [1981] e Spence [1974].

acquirente, l'allocazione che ne deriva è inefficiente, perché in genere si scambia meno e in condizioni peggiori di quanto si potrebbe fare altrimenti.¹⁰

Tentativi di rimediare a questa mancanza di efficienza si sono indirizzati alla ricostituzione di un mercato laddove l'asimmetria informativa tende a farlo scomparire. È questo il caso dei meccanismi di incentivazione espliciti, utilizzati in diversi ambiti e soprattutto nelle relazioni di lavoro, in cui la remunerazione del lavoratore è legata all'andamento di indicatori, che si suppongono correlati a ciò che il principale ambisce ottenere. Si cerca cioè di costruire un mercato di oggetti osservabili laddove non è possibile averlo per ciò che effettivamente interessa, ma non è osservabile.

Questi tentativi sono in molti casi stati forieri di grandi delusioni. Si pensi ad esempio ai contratti incentivanti parametrati su indicatori di *performance*, che si usano per la remunerazione dei *manager* delle grandi società per azioni o per gli operatori dei mercati finanziari. Non potendo rilevare direttamente la qualità e l'intensità del loro impegno ci si affida a indicatori di risultato, quali l'andamento dei corsi azionari o i risultati nella gestione dei portafogli rispetto a *benchmark* di settore. Questo tende a distorcere i comportamenti focalizzando i destinatari di contratti incentivanti su un'ottica di breve periodo e inducendoli a trascurare le implicazioni di medio e lungo periodo delle loro scelte. Le conseguenze in alcuni comparti sono state devastanti: si pensi ad esempio a quanto schemi di remunerazione di questo tipo abbiano contribuito a sostenere comportamenti speculativi e una progressiva divaricazione tra i corsi di titoli mobiliari sempre più sofisticati e i fondamentali dell'economia reale, producendo un contagio

¹⁰ Fino a situazioni estreme in cui non si scambia affatto e si verifica il fenomeno dei cosiddetti "*missing markets*", cioè mercati che scompaiono del tutto.

sistemico nelle fasi di innesco delle crisi economico-finanziarie di questi anni.¹¹

In realtà il problema del potenziale distorsivo dell'impiego di incentivazioni esplicite è generale e riguarda lo spiazzamento delle motivazioni intrinseche dei loro destinatari. Chi è remunerato sulla base di un certo indicatore concentra tutti i suoi sforzi su quello, ma non è detto che tale indicatore, pur importante, sia efficacemente riassuntivo dei risultati che si vogliono ottenere.¹²

Modalità alternative per affrontare il problema dell'inefficienza in presenza di informazione asimmetrica si basano sul riconoscimento dell'identità e la stabilità delle relazioni. Aspetti dello scambio di servizi di lavoro o di credito che risultano difficilmente osservabili se le parti interagiscono una sola volta tra loro, diventano invece osservabili e possono essere utilizzate per regolare i rapporti se le interazioni sono ripetute e questo consente di identificare e conoscere la controparte.¹³ Ci si riferisce qui, ad esempio, alla personalizzazione dei rapporti tra datore di lavoro o supervisore e lavoratore che caratterizza contratti di lungo periodo o a tempo indeterminato rispetto all'impiego a termine, a progetto o addirittura al lavoro interinale; lo stesso vale per la relazione di clientela tra istituti di credito e imprese finanziate.

¹¹ L'adozione a volte acritica di indicatori di risultato per contrastare inefficienze nei comparti della ricerca e dell'istruzione è un altro esempio rilevante di rischi di distorsione nell'adozione di strumenti espliciti di incentivazione. E anche qui non è affatto detto che concentrarsi su ciò che è misurabile aiuti veramente ad innalzare la qualità.

¹² Su questi temi si vedano in particolare lo studio sul *multi-tasking* di Holmstrom-Milgrom [1991] e quelli su motivazioni intrinseche e incentivi espliciti di Kreps [1977] e Benabou-Tirole [2003].

¹³ Sul valore della stabilità delle relazioni in interazioni strategiche con esiti potenzialmente inefficienti si vedano ad esempio Bull [1987] e Colombo-Merzoni [2006, 2008].

Anche in contesti nei quali la controparte può cambiare, la stabilità delle relazioni o l'osservabilità dei comportamenti consentono di mettere in moto meccanismi di costruzione della reputazione, su cui si fondano i giudizi di affidabilità delle parti e le loro scelte di affidamento. In certi ambiti la reputazione si trasferisce addirittura dal livello individuale personale a quello collettivo di gruppo e sono le organizzazioni e le istituzioni che affermano una loro reputazione e attraverso di essa si accreditano. Si pensi ai servizi educativi e al peso crescente che la reputazione del singolo istituto scolastico ha nelle scelte delle famiglie.¹⁴

Stabilità delle relazioni e meccanismi reputazionali hanno poi maggiore efficacia quando si collocano all'interno di un contesto organizzativo a sua volta stabile, nel quale l'identità dell'organizzazione assume ulteriore peso nell'indirizzare le scelte individuali verso il perseguimento dell'interesse comune.¹⁵ Infatti, il senso di appartenenza ad un'organizzazione con un'identità definita contribuisce a formare un'identità individuale caratterizzata da ideali di comportamento previsti dalle norme sociali dell'organizzazione, rendendo anche psicologicamente costoso discostarsi da essi. Nel caso delle asimmetrie informative nei rapporti di lavoro la stabilità delle relazioni quale rimedio all'inefficienza è più efficace quando si colloca all'interno di un'impresa con un insieme di obiettivi e valori ben caratterizzati, che gli studiosi anglo-sassoni definiscono con un'espressione suggestiva, ancorchè difficilmente traducibile,

¹⁴ È un fenomeno che ha sempre caratterizzato la scelta delle scuole non statali, ma che si sta diffondendo anche tra queste con il superamento di "bacini di utenza" e vincoli territoriali nelle scelte delle famiglie.

¹⁵ Sul ruolo dell'identità nelle organizzazioni si vedano i lavori di Akerlof-Kranton [2005, 2010].

come *corporate culture*.¹⁶ Un'impresa può essere interpretata in tal modo come una comunità di persone, che, pur nella distinzione dei ruoli, condividono finalità in parte comuni e la cui attività è orientata dal riferimento ad un'identità collettiva.

4.2. Beni comuni e governance comunitaria

Altro ambito in cui meccanismi anonimi di coordinamento non garantiscono l'efficienza è quello dei beni comuni. Gli esempi tradizionali in questo campo riguardano l'uso di risorse naturali in ambito locale: i terreni per il pascolo, in particolare nelle zone montane; l'acqua per irrigazione in aree agricole; il patrimonio ittico marino e di acqua dolce oggetto di pesca; le foreste da taglio in terreni di proprietà non privata. Tuttavia, il crescere della consapevolezza dell'impatto delle attività umane sull'equilibrio climatico del pianeta ha progressivamente esteso la scala di interesse delle analisi sui beni comuni fino al livello globale.

La mera proprietà pubblica non è risolutiva in questo contesto, perché la tragedia dei *commons* non dipende solo dalla non escludibilità, cioè dall'impossibilità di far pagare un prezzo per l'accesso alla risorsa, ma dalla rivalità, cioè dal depauperamento della risorsa conseguente all'utilizzo individuale. La non escludibilità, impedendo di usare il mercato come strumento di coordinamento, configura essenzialmente un problema di finanziamento della risorsa per mancanza di incentivi a contribuire, che può essere risolto grazie, ad esempio, alla fiscalità. Quando ad essa si accompagna la rivalità del consumo il problema diventa soprattutto di coordinamento dei comportamenti individuali da ottenersi mediante accordi e il

¹⁶ Sull'importanza della *corporate culture* nella *governance* dell'impresa si veda in particolare Kreps [1990].

controllo del rispetto degli accordi stessi. Un soggetto pubblico statale allo scopo può poco. Come nota sempre la Ostrom:

“Large studies of irrigation systems in Nepal and forests around the world challenge the presumption that governments always do a better job than users in organizing and protecting important resources.”

Ostrom [2010], p.641.

Sono dunque gli utenti medesimi della risorsa comune che devono provvedere ad individuare forme di auto-organizzazione in una struttura comunitaria stabile, che sia in grado di delineare delle regole, monitorare il comportamento dei suoi membri e scoraggiare i devianti. Come sottolineano Bowles e Gintis [2002], le modalità concrete secondo le quali tali comunità funzionano sono molto variegate rispetto alle regole di appartenenza, alle norme di comportamento, ai sistemi di controllo e alla distribuzione dei diritti di proprietà. Tuttavia le diverse forme di *governance* comunitaria condividono alcuni tratti comuni.¹⁷ Ne consideriamo alcuni tra i principali.

Innanzitutto perché il sistema funzioni è necessaria una sostanziale stabilità del gruppo degli appartenenti alla comunità, atta a garantire l'osservabilità dei comportamenti dei membri a costi contenuti e a mantenere elevata la probabilità che le interazioni si ripetano nel tempo, in modo da rendere operativo un sistema di monitoraggio dei comportamenti individuali. Ci devono poi essere un insieme di norme condivise, anche se non aventi valore di legge per la giurisdizione ordinaria e una chiara definizione degli ambiti di applicazione del sistema di *governance*. Essenziale è poi che ci

¹⁷ Sui tratti caratterizzanti i sistemi di *governance* delle risorse comuni si veda anche Bowles e Gintis [2002], Cox et al. [2010] e ancora Ostrom [2010].

sia un sistema sanzionatorio delle violazioni delle norme, che a volte può avere un contenuto immediato solo simbolico, ma spesso si traduce anche indirettamente in qualche forma di ostracismo o esclusione dalla partecipazione alla comunità, almeno a tempo determinato; in proposito è importante notare che l'applicazione delle sanzioni può in non rari casi essere costosa anche per chi la mette in atto e quindi contribuire ad attuare le sanzioni diviene spesso un modo di contribuire volontariamente ad un bene pubblico.¹⁸

Anche qui, come per i meccanismi che rimediano all'inefficienza derivante dalle asimmetrie informative, ci troviamo di fronte a strutture che hanno nel riconoscimento dell'identità individuale e di quella comunitaria il loro punto di forza.

4.3. Limiti e rischi

L'impiego di meccanismi di coordinamento basati sul riconoscimento di identità individuali e collettive limita le possibilità di ricorrere a strumenti alternativi e comporta senza dubbio anche rischi non trascurabili di distorsione e manipolazione.

Le fonti di preoccupazione derivano innanzitutto dalla necessità che l'insieme dei soggetti coinvolti nell'applicazione del meccanismo sia ben definito, almeno in una certa misura circoscritto, con bassa permeabilità dall'esterno e tendenzialmente stabile. Questo impedisce di sfruttare a pieno i vantaggi dallo scambio con altri individui e i potenziali guadagni di efficienza derivanti dal ricorso al mercato per sostituire le controparti. L'esempio dei servizi di lavoro è anche qui illuminante: relazioni tra datore di lavoro e

¹⁸ Quando un membro di una comunità accetta di sostenere un costo per punire un deviante si dice che è animato da reciprocità forte (cfr. Gintis [2000]).

lavoratore stabili nel lungo periodo consentono di limitare l'inefficienza dovuta alla distribuzione asimmetrica dell'informazione, ma per preservarne l'efficacia è necessario rinunciare alla flessibilità esterna di cercare in ogni periodo il lavoratore più abile presente sul mercato o almeno limitare molto il ricorso ad essa. C'è dunque un *trade-off*, una necessità di soppesare costi e benefici, tra meccanismi basati sulla stabilità e ricorso al mercato.

In forme patologiche i vincoli alla flessibilità nell'individuazione delle controparti possono inoltre creare situazioni duali caratterizzate da differenze accentuate tra un gruppo di lavoratori protetti (gli *insider*) da un lato e precari (*outsider*) dall'altro, che restano esclusi da molte forme di garanzia. Fino ad arrivare a ledere diritti fondamentali con vere e proprie forme di segregazione e discriminazione legate al genere o ad altre caratteristiche personali o condizioni sociali.

C'è poi il problema legato alla costruzione dell'identità sia collettiva, sia individuale, che può lasciare spazio a tentativi di manipolazione, soprattutto in condizioni di distribuzione asimmetrica del potere. Se l'identità individuale anche in condizioni fisiologiche si forma in rapporto dialettico con quella collettiva e dunque con la comunità di riferimento, prevaricazioni di quest'ultima sulla prima, che facciano perno sulla minaccia di emarginazione ed esclusione, sono ovviamente rischi esiziali per la libertà individuale. Tuttavia in proposito è importante sottolineare che a fronte della formidabile forza di condizionamento degli assetti istituzionali e alle concentrazioni sempre più accentuate di potere economico l'individuo è in grado di esercitare pienamente la sua libertà individuale solo se si ancora ad una condivisione di valori basata sulle relazioni. La sovranità del consumatore atomistico e isolato è solo un mito e l'appartenenza ad una comunità con

identità forte può essere uno strumento di difesa essenziale dell'autodeterminazione del singolo.

Infine, meccanismi di *governance* basati sull'identità hanno senza dubbio declinazioni patologiche, in un *continuum* che giunge addirittura, ad un estremo, a toccare le modalità di auto-organizzazione dei gruppi della criminalità organizzata e il loro esercizio del controllo sul territorio. È bene riconoscerlo senza reticenze. Ma è certamente possibile distinguere tra un metodo di promozione della cooperazione e i contesti concreti in cui viene utilizzato: ogni metodo può essere utilizzato per perseguire finalità condivisibili e meritorie o obiettivi che la società non può che giudicare di ostacolo all'ordinato e proficuo dispiegarsi delle sue attività. Il metodo della *governance* basata sull'identità ha senza dubbio molte applicazioni meritorie ed è a quei prevalenti esempi positivi che la nostra riflessione si ispira.

4.4. Impresa e beni comuni: la stessa governance?

Illustrati importanza, contesti di applicazione e limiti dei meccanismi di *governance* basati sull'identità, possiamo individuarne tratti comuni, in particolare accostando la gestione delle risorse comuni all'organizzazione dell'attività dell'impresa rispetto alla dimensione comunitaria, senz'altro prevalente nel primo ambito, ma rilevante anche nel secondo.

Nel farlo ci può essere da guida una non causale coincidenza che riguarda l'assegnazione del Premio Nobel per l'economia del 2009, che fu attribuito congiuntamente a Elinor Ostrom e Oliver Williamson.¹⁹ I principali ambiti di indagine dei due

¹⁹ Per la Ostrom, oltre al lavoro già citato, si veda l'ormai classico Ostrom [1990], mentre quale opera rappresentativa di Williamson si veda in particolare Williamson [1975].

studiosi a prima vista sembrano molto lontani: mentre la Ostrom ha dedicato gran parte delle sue ricerche allo studio del modo in cui comunità locali si organizzano per utilizzare al meglio risorse naturali, Williamson ha eletto quale principale oggetto dei suoi studi le grandi imprese. Nelle parole delle motivazioni per il conferimento del premio è però subito chiaro quale sia stato l'elemento comune individuato dagli esperti dell'Accademia Svedese delle Scienze. Per la Ostrom si legge che il Premio è stato conferito per "*her analysis of economic governance, especially the commons*", nella quale ella ha dimostrato "*how local property can be successfully managed by local commons without any regulation by central authorities or privatization*"; per Williamson simmetricamente si dice che il Premio è attribuito per "*his analysis of economic governance, especially the boundaries of the firm*", nella quale ha studiato "*When should decision power be controlled inside an organization, and when should decisions be left to the market*". Il riconoscimento è dunque per entrambi al lavoro svolto nell'analisi della *governance* economica e in particolare per aver mostrato ambiti in cui il coordinamento si ottiene senza il ricorso al mercato o allo Stato.

Negli studi della Ostrom e di Williamson sia nell'impresa sia nei sistemi di coordinamento nello sfruttamento di risorse comuni il modello di *governance*:

- nasce per iniziativa autonoma come prima risposta, spontanea e creativa ai bisogni di coordinamento;
- risponde a esigenze specifiche e si struttura di conseguenza con peculiarità legate al contesto locale o alle caratteristiche dell'attività dell'impresa;
- si basa sul riconoscimento delle identità individuali dei singoli coinvolti, sulla condivisione di un sistema di valori e di norme, sulla fiducia e su sistemi di controllo

sociale e pressione dei pari o della gerarchia aziendale o sociale.

Questi tratti comuni ci spingono ad affermare che il modello di *governance* comunitaria è in realtà fattispecie più generale di quanto si è di solito portati a considerare. Se si prescinde dalla dimensione affettiva, che spesso viene associata alla comunità e non sembra appropriato accostare ai rapporti all'interno dell'impresa,²⁰ le modalità con cui i problemi di coordinamento sono affrontati nella gestione di risorse comuni e nell'impresa sembrano appartenere ad una medesima tipologia di *governance*, quella comunitaria, che può essere affiancata alle altre più tradizionali tipologie di Stato e mercato. Una tipologia alla quale studiosi così apparentemente distanti come Ostrom e Williamson hanno dedicato non poco energie e che merita senz'altro un riconoscimento più diffuso.

5. *Governance* comunitaria ed economia sociale di mercato: una prospettiva sussidiaria

5.1. *Una tassonomia dei meccanismi di governance*

Per fare sintesi di quanto esaminato fin qui, consideriamo una tassonomia generale dei meccanismi di *governance*, che abbiamo proposto in altra sede Merzoni [2010] e ricomprende sia la classica antinomia Stato-mercato, sia i meccanismi basati sul riconoscimento dell'identità.²¹ Si vuole in tal modo mettere in evidenza la posizione di rilievo, non residuale, che i meccanismi di *governance* basati sull'identità hanno

²⁰ Pur se certamente, in particolare nella piccola dimensione, le relazioni interpersonali in ambito aziendale possono anche essere connotate da affetto.

²¹ La tassonomia prova a far sintesi di riflessioni sul tema di molti altri autori tra cui in particolare ricordiamo Beretta [2006] e Dixit [2004].

nell'articolazione delle diverse possibili risposte al bisogno di coordinamento nell'azione economica.

Figura 1 - Una classificazione bi-dimensionale dei meccanismi di governance

		<i>Livello di aggregazione delle decisioni</i>	
		<i>ACCENTRATO</i>	<i>DECENTRATO</i>
<i>Riconoscimento dell'identità</i>	<i>ANONIMO</i>	STATO	MERCATO
	<i>PERSONALIZZATO</i>	COMUNITA'	RELAZIONI STABILI

La tassonomia, riportata nella Figura 1, classifica i meccanismi di *governance* rispetto a due dimensioni: il livello di aggregazione al quale operano e il riconoscimento dell'identità che essi implicano. Stato e mercato, come sottolineato sopra, prescindono entrambi dal riconoscere l'identità dei soggetti, ma operano a livelli di aggregazione diversi: lo Stato presuppone decisioni accentrate, mentre il mercato rende compatibili attraverso il sistema dei prezzi decisioni prese al livello decentrato del singolo agente economico. La stessa distinzione è presente tra i meccanismi di *governance* basati sul riconoscimento dell'identità dei soggetti coinvolti e che, anzi, fondano la loro efficacia su tale riconoscimento: la *governance* comunitaria è accentrata e si caratterizza per un insieme di norme condivise e strumenti di sanzione dei comportamenti devianti che si applicano indistintamente a tutti i membri della comunità, mentre le relazioni stabili coinvolgono soggetti singoli che interagiscono tra loro.

Lo strumento di coordinamento migliore deve essere selezionato sulla base delle caratteristiche del contesto a cui si

applica, ciascuno di questi meccanismi di *governance* ha dunque ambiti di applicazione suoi propri. L'ottica che si propone di seguire in questa selezione tra meccanismi è tipicamente sussidiaria e mette insieme le due dimensioni della sussidiarietà: quella verticale, che riguarda l'identificazione del livello di governo, o di *governance*, più adatto lungo l'asse centro-periferia, e quella orizzontale, che invece si concentra sulla natura del soggetto promotore il coordinamento, tra intervento statale, auto-organizzazione comunitaria e iniziativa privata.

Il mercato, meccanismo di *governance* decentrato e anonimo, è da preferire quando la necessità di coordinamento riguarda lo scambio di beni e servizi le cui caratteristiche sono facilmente osservabili dalle parti coinvolte, come accade spesso ad esempio con i prodotti industriali destinati al consumo. Il ricorso allo Stato, strumento di coordinamento accentrato e anonimo, dotato di un sistema più o meno democratico di aggregazione delle preferenze individuali in una volontà collettiva e in grado di far prevalere tale volontà grazie al monopolio nell'esercizio della forza, è invece appropriato per risolvere il problema del finanziamento di beni non escludibili e non rivali, i cosiddetti beni pubblici, di cui vi è un ampio catalogo in tutti i sistemi economici moderni, dalla difesa e sicurezza del territorio nazionale, alle infrastrutture materiali e immateriali.

Relazioni stabili e *governance* comunitaria sono invece diffusi in contesti caratterizzati da mancanza di osservabilità di aspetti rilevanti delle interazioni tra le parti coinvolte da parte di soggetti esterni, che possano svolgere il ruolo di arbitro o giudice delle controversie. Relazioni stabili, tendenzialmente a due a due, consentono di affrontare al meglio situazioni in cui gli obblighi reciproci non sono resi espliciti nel dettaglio perché è troppo costoso o per le parti coinvolte può essere

conveniente lasciare indeterminati alcuni aspetti e tenersi margini di flessibilità. Come si è visto, rapporti di lavoro o di clientela, in particolare nel settore del credito, o tra imprese connesse in filiera all'interno di settori industriali verticalmente integrati, sono tra gli esempi più diffusi di applicazione di questa modalità di *governance* dei rapporti economici.

Infine, con meccanismi di *governance* comunitaria è possibile affrontare efficacemente problemi di coordinamento nell'uso di risorse comuni, evitando eccessivo depauperamento grazie al monitoraggio reciproco dei comportamenti individuali che solo gli appartenenti stessi alle comunità sono in grado di mettere in atto. Se le comunità locali, soprattutto in contesti in cui le attività prevalenti sono basate sullo sfruttamento diretto di risorse naturali, sono contesti tipici di applicazione di questo meccanismo, esso è pertinente, come si è argomentato sopra, per molte imprese o anche in casi in cui non c'è prossimità fisica, ma il controllo riguarda gli esiti di intraprese con orizzonte temporale medio-lungo e non attività quotidiane. Per quest'ultimo caso si pensi, ad esempio, alle comunità scientifiche, che per loro propria natura sfuggono al controllo esterno per mancanza di competenza di chi non vi appartenga e non abbia dunque strumenti culturali sufficienti a valutarne gli esiti.²²

Diversi meccanismi di *governance* risultano dunque appropriati a contesti differenti. Non c'è una soluzione unica, ma una varietà di assetti, che, lungi da essere appiattita sulle polarità estreme di Stato e mercato, restituisce un'immagine complessiva ricca di alternative in continua evoluzione soprattutto grazie all'iniziativa delle comunità, componenti elementari della società civile che, per capacità di adattamento

²² Anche se molto del dibattito sulla valutazione della ricerca, sia nel nostro Paese sia a livello internazionale, sembra non riconoscere questa che sembra una verità autoevidente.

e flessibilità innovativa, meglio sono in grado di disegnare risposte ai sempre nuovi bisogni che si presentano.

5.2. Tradizione europea ed economia sociale di mercato

Di fronte agli insuccessi della declinazione liberista del modello americano di *governance* economica, in molti hanno ritenuto di individuare quale tratto caratterizzante del modello europeo l'intervento dello Stato in economia. In realtà le garanzie sociali, soprattutto previdenziali, sanitarie e assistenziali, che sono parte preponderante del peso dello Stato in molte economie europee, possono essere viste, più che come il portato di una visione statalista, come il sintomo di un'attenzione al ruolo delle comunità e alla necessità di garantirne stabilità e coesione, che in passato e per secoli hanno trovato concretizzazione per iniziativa delle stesse comunità.

Nei lunghi secoli della sua genesi il modello europeo di *governance* è stato forgiato dagli ordini monastici, comunità che hanno saputo trasformare la rivelazione di significato in opere: nella carità, nell'invenzione artistica, nell'innovazione scientifico-tecnologica, nella produzione di beni.²³ Ma si pensi anche come le opere di cura e assistenza nascano dalle comunità cristiane e si trasformino solo successivamente e nel corso di molti secoli in istituzioni pubbliche.

A costo di dare un'impressione di ipersemplicificazione, ma volendo venire al nocciolo dell'argomento che si vuole proporre, riscontriamo che ancora oggi le società europee conservano tracce più o meno marcate della sopravvivenza di

²³ Per uno studio accurato, in prospettiva giuridica, delle caratteristiche organizzative della vita monastica nell'Alto Medioevo si veda il volume di Paolo Grossi [1957].

questo ruolo centrale della comunità. A partire dalle opere di carità, nelle quali la prossimità, la conoscenza personale dell'uomo che soffre dà valore a ciò che si fa, perché lo cala in una relazione: posso dare un aiuto materiale ad un povero attraverso un'erogazione anonima, come fa lo Stato, ma conoscerlo per accompagnarlo (e spesso per farsi da lui accompagnare) attiva un moltiplicatore umano (e di significato) straordinario.

Nel campo delle attività a fini di lucro la dimensione comunitaria si fonda sulla condivisione di luoghi e sistemi di valori o sulla finalizzazione comune del lavoro, come, solo per fare due esempi molto diversi tra loro, nei distretti industriali italiani o nelle esperienze di co-gestione delle imprese tedesche. In questi ed in altri contesti simili, accanto ai rischi e alle fatiche che sempre sono connessi a relazioni stabili e durature, è spesso dato di trovare un sovrappiù che deriva dalla condivisione di un'esperienza, dalla quale discendono l'efficacia di strumenti informali di coordinamento, la diffusione di conoscenze tacite, la flessibilità nella progettazione di risposte innovative ai nuovi bisogni o alle nuove opportunità.

Secondo questa interpretazione l'Economia sociale di mercato è un modello in cui "sociale" non è aggettivo qualificativo inserito accanto al sostantivo "economia" per evocare la necessità di moderare gli estremismi del mercato con una dose più o meno grande dell'altro estremismo statalista, ma un richiamo al primato della società, e delle comunità che la compongono, a cui per prime, in una prospettiva sussidiaria, spetta l'iniziativa dell'organizzazione delle risposte ai bisogni materiali e morali di ogni singolo membro. Dunque, Economia sociale di mercato non più come terza via residuale, come miscela in dosi variabili di mercato e Stato, ma come prima via che ha come fulcro la valorizzazione delle comunità e ha

guidato per secoli lo sviluppo nella sua culla europea fino alla obliterante ubriacatura ideologica dei decenni centrali del secolo scorso, che ne ha offuscato la memoria.

In quest'ottica i meccanismi di *governance* comunitaria non vanno perciò considerati come il retaggio deterioro di un passato che non vuole sparire, ma come l'elemento caratterizzante del modello europeo dell'Economia sociale di mercato o almeno di una delle sue possibili interpretazioni.

6. Conclusione: passato o futuro?

Al termine di questo breve *escursus* sul significato economico del sistema di *governance* comunitaria affiora l'interrogativo sulla effettiva rilevanza di tale meccanismo di coordinamento per i sistemi economici moderni e sviluppati. Non pochi autori tendono infatti a relegare tale sistema al passato o almeno a fasi di sviluppo precedenti a quella raggiunta dai paesi più ricchi. Secondo questa tesi laddove sono ancora presenti questi sistemi sarebbero indicatori di arretratezza dell'assetto giuridico-istituzionale statale, le cui manchevolezze sarebbero supplite dall'auto-organizzazione.

Pur se è innegabile che questa interpretazione sia appropriata per molti Paesi che non hanno ancora imboccato la strada dello sviluppo anche a causa di regimi politici dispotici, corrotti e involuti, la considerazione di alcune grandi tendenze nell'evoluzione dei sistemi economici suggeriscono un'interpretazione alternativa, indicando che la *governance* comunitaria, dopo un periodo di latenza, che coincide con l'avvento e l'affermazione del sistema industriale di produzione, possa tornare ad avere un ruolo non secondario nelle economie più avanzate.

La crescente complessità nelle organizzazioni, il ruolo sempre più pervasivo dell'informazione e della conoscenza, l'enfasi

sempre maggiore attribuita alle dimensioni qualitative dei prodotti, l'espansione del settore dei servizi sono tutti indicatori del dissolversi dell'economia della standardizzazione e dell'affermarsi dell'economia della personalizzazione, del ritorno all'importanza del riconoscimento dell'identità individuale e di gruppo. In tale contesto i sistemi di *governance* comunitaria si propongono dunque come i più appropriati a perseguire obiettivi di coordinamento e cooperazione nelle grandi imprese multinazionali (*corporate culture*), nei distretti industriali e *cluster* di imprese (i nuovi *commons*), nelle comunità scientifiche e di conoscenza.

Parallelamente a tale recupero di rilevanza nei sistemi economici avanzati, si osserva un progressivo superamento dei pregiudizi anti-comunitari nell'elaborazione scientifica sui modelli di *governance*. Pur rifuggendo da nostalgie passatiste, è innegabile che questo sia un dato confortante, perché restituisce pari dignità al modello di *governance* comunitaria, che in un'ottica sussidiaria non può essere trascurato. La comunità, come coagulante di identità e di significato, ancoraggio solido per l'espressione della libertà individuale, appartiene al passato, al presente e al futuro dello sviluppo.

Riferimenti bibliografici

Akerlof, G. A. [1970] “The Market for Lemons: Quality Uncertainty and the Market Mechanism”, *Quarterly Journal of Economics*, vol. 89, pp. 488-500.

Akerlof, G. A. e Kranton, R. E. [2010] *Identity Economics. How our identities shape our work, wages, and well-being*. Princeton: Princeton University Press.

Akerlof, G. A. e Kranton, R. E. [2005] “Identity and the Economics of Organizations”, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 19, n. 1, pp. 9-32.

Arrow, K. [1974] *The limits of organization*. New York: Norton.

Arrow, K. J. e Hahn, F. H. [1971] *General Competitive Analysis*, San Francisco, Golden-Day, Inc.

Benabou, R. e J. Tirole [2003] “Intrinsic and Extrinsic Motivation.” *Review of Economic Studies*, vol. 70, 3, pp.489–520.

Benedetto XVI [2009] *Lettera enciclica “Caritas in Veritate”*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Beretta C. [2006] *Non di solo mercato....Ruolo e ragioni di accordi, regole e istituzioni*, Milano, Vita e Pensiero.

Beretta, C. [1996] “Having Alternatives, Being Free and Being Responsible”, in Cozzi, T., Nicola, P.C., Pasinetti, L. e Quadrio Curzio, A. (a cura di) *Benessere, equilibrio e sviluppo. Studi in onore di Siro Lombardini*, vol.III, pp.35-62, Milano, Vita e Pensiero.

Bowles S. e Gintis H. [2002], "Social Capital and Community Governance", *The Economic Journal*, v. 112, pp. F419-F436.

Bull, C. [1987]. The existence of self-enforcing implicit contracts. *The Quarterly Journal of Economics*. 102(1): 147-159.

Colombo, F. e G. Merzoni [2006] “In praise of rigidity: the bright side of long-term contracts in repeated trust games”, *Journal of Economic Behavior & Organization*, vol. 59, 3, pp 349-373.

Colombo, F. e G. Merzoni [2008] “For how long to tie your hands? Stable relationships in an unstable environment”, *Journal of Economics*, vol. 95, n. 2, pp 93-120.

Cox, M., G. Arnold e S. Villamayor Tomás. [2010]. A review of design principles for community-based natural resource management. *Ecology and Society*, vol.15, n.4: 38.

Dixit, A. [2004] “*Lawlessness and Economics. Alternative Modes of Governance*”, Princeton, Princeton University Press.

Gintis, H. [2000] “Strong reciprocity and human sociality”, *Journal of Theoretical Biology*, vol. 206, pp. 169-79.

Grossi, P. [1957]. *Le abbazie benedettine nell’Alto Medioevo italiano. Struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*. Firenze: Le Monnier.

Holmstrom, B. e Milgrom, P. [1991] “Multi- Task Principal-Agent Analysis”, *Journal of Law, Economics, and Organization*, vol. 7, pp. 24-52.

Kreps, D. M. [1997] “Intrinsic Motivation and Extrinsic Incentives”, *The American Economic Review*, vol. 87, 2, Papers and Proceedings of the Hundred and Fourth Annual Meeting of the American Economic Association, pp. 359-364.

Kreps, D.M. [1990]. “Corporate culture and economic theory”. In *Perspectives on positive political economy*, Alt J., Shepsle

K. (a cura di), Cambridge University Press, Cambridge, pp. 90-143.

Merzoni, G. [2010] “Towards a positive vision of Global Governance” in Beretta, S. e Zoboli, R. (a cura di) *Global Governance in a Plural World*, pp. 137-142, Vita e Pensiero, Milano.

Ostrom, E. [2010] “Beyond Markets and States: Polycentric Governance of Complex Economic Systems”, *American Economic Review*, v. 100, pp. 641-672.

Ostrom E. [1990] *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge: Cambridge University Press.

Putnam R., R. Leonardi e R. Nanetti [1993], *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, Princeton University Press.

Spence, A. M. [1974] *Market Signalling*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

Stiglitz J. e A. Weiss [1981] “Credit Rationing in Markets with Imperfect Information”, *American Economic Review*, v. 71, iss. 3, pp. 393-410.

Williamson, O.E. [1975]. *Markets and Hierarchies: Analysis and Antitrust Implications*. New York: Free Press.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2011
da Gi&Gi srl - Triuggio (MB)

ISBN 978-88-343-2254-3



9 788834 322543